

il monte Massone



NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI GRAVELLONA TOCE
ANNO XV - Numero 24 - DICEMBRE 2016

Sulle tracce del barone Stockalper

L'interesse per la linea di fortificazioni militari chiamata "Linea Cadorna" mi aveva suscitato una certa curiosità per il "Forte di Gondo", fortificazione militare risalente anch'essa ai primi anni del Novecento. Una sera, in sede Cai, Gilberto mi raccontò di esserci stato e che effettivamente il luogo meritava attenzione, allora perché non farne la meta di una gita Cai? Così è nata l'idea di un'escursione "Sulle tracce del barone Stockalper, percorrendo i sentieri della storia".



Chi era questo Stockalper? Kaspar Jodok von Stockalper è il nome completo di questo rampollo di una ricca famiglia di Briga. Nato nel 1609, completati gli studi da notaio, viaggiò in diversi Paesi europei, soprattutto in Francia: questa esperienza gli consentì di stringere importanti relazioni commerciali e politiche. La sua vita fu infatti caratterizzata da un duplice ruolo di potere, nel commercio e nella politica. Nel 1670 divenne capo del governo regionale Vallese; contemporaneamente diventava un uomo ricchissimo per l'epoca. Il suo ruolo gli procurò diverse inimicizie e rancori, tanto che nel 1678 quattro distretti vallesani complottarono contro di lui. Processato, fu prima condannato al pagamento di un

multa, ma poi alla morte. Fu quest'ultima condanna a causare la sua fuga a Domodossola, dalla quale rientrò in Svizzera nel 1685, sei anni prima della sua scomparsa.

segue a pag. 11

Un 2016 impegnativo

Raccontare il 2016 della nostra sezione CAI in poche righe è un arduo compito.

Fortunatamente il WEB offre un valido supporto: tutte le attività svolte trovano ampia documentazione, sia fotografica sia testuale, sul nostro sito "www.caigravellona.it."; la "Galleria fotografica 2016" mostra volti sorridenti in panorami invernali, primaverili, estivi ed autunnali e questo è la massima soddisfazione per il Consiglio ed il suo Presidente.

Dopo qualche anno in cui lo sforzo massimo era profuso nella ristrutturazione della sede, il 2016 (come il precedente) si caratterizza per la partecipazione alle iniziative gravellonesi, collocandoci di diritto fra le associazioni attive sul tessuto comunale. In particolare sono stati allestiti stand nella giornata della "Pizza in Piazza", alla "Festa della Castagna" ed è stata organizzata con grande successo l'"Inferno Night Trail" cui è seguita la serata in biblioteca con l'Ottobre Culturale. Non è neanche mancato nel mese di giugno il nostro sostegno alla "Festa dello Sport", molto sentita, con l'utilizzo della palestra di arrampicata da parte di bambini, impegnati e divertiti.

L'intento educativo e l'attenzione verso le nuove generazioni si sono concretizzati anche nell'accompagnamento di alunni gravellonesi, ornavassesi e di Casale Corte Cerro in escursioni guidate sul territorio, cui hanno fatto seguito varie giornate di corsi di formazione per gli alunni delle scuole medie sul progetto "Montagna 360", portato avanti in collaborazione con l'insegnante di Educazione Fisica.

Molta attenzione è stata posta anche al nostro rifugio di Cortevocchio, che, con l'apporto entusiastico di Lucia, è stato anche luogo di manifestazioni culturali riguardanti Clemente Reborà, i Walser e la banda musicale Santa Cecilia con musica in quota; inoltre il filosofo Massimo ha trattenuto i presenti in piacevoli incontri vespertini con conversazioni di argomento storico.

segue a pag. 12

26.06.2016: Gita all'alpe Testanera

Partenza alle ore 7,00 da Gravellona Toce; dopo circa un'ora e trenta arriviamo ad Alagna, avendo nel frattempo effettuato un paio di soste lungo la strada per permettere a due ragazze di unirsi al nostro gruppo.

L'alpe Testanera (mt. 2260) è situata all'interno del Parco naturale dell'Alta Valsesia al cospetto del versante sud del Monte Rosa; partendo da Alagna Wold abbiamo raggiunto, tramite navetta messa gentilmente a disposizione dal Rifugio Pastore, il piazzale dell'Acqua Bianca, così denominato per la bella cascata che scorre a monte, da dove è iniziata la nostra gita.

Abbiamo percorso la prima parte del sentiero, che è in comune con quello che conduce al Colle del Turlo, importante valico che mette in comunicazione la Valsesia con Macugnaga, sotto un bel bosco di larici con una moderata pendenza fino ad incontrare prima il bivio che conduce al Rifugio Barba Ferrero e poi quello all'alpe Mittlenthail.

Svoltando a sinistra, più ripidamente, abbiamo raggiunto l'alpe Testanera e subito dopo, su di una mulattiera lastricata, un vasto pianoro con una baita isolata con le finestre color ocra da dove di solito si può godere, in giornate limpide, di uno dei panorami più belli ed estesi di questa zona; ma purtroppo le nuvole non ci hanno permesso di ammirare il Monte Rosa con le sue imponenti cime: dalla Gnifetti, alla Parrot fino alla Piramide Vincent e Giordani da un lato e dall'altro Punta Grober quindi il vallone del Bors con la famosa cascata delle Pisse. Arrivati qui dopo circa due ore e trenta di cammino abbiamo effettuato un'indispensabile e attesa pausa ristoratrice.

Per il ritorno abbiamo percorso lo stesso sentiero a ritroso fino al bivio per l'alpe Fun Bitz dove abbiamo deviato a destra costeggiando il giardino botanico e la Casa del Parco naturale Alta Valsesia dove abbiamo scambiato due chiacchiere con il guardiaparco. Abbiamo attraversato il fiume Sesia su di un originale ponte coperto, per arrivare all'alpe Pile dove è ubicato il Rifugio Pastore: una splendida costruzione ristrutturata in perfetto stile valesiano in legno e pietra.

Da qui abbiamo ripreso il sentiero che ci ha riportato al piazzale dell'Acqua Bianca passando accanto alle "Caldaie del Sesia" e quindi alla macchina.

E' stata una bella gita in una zona poco conosciuta; purtroppo il meteo non ci ha concesso di godere della splendida vista che io ho potuto ammirare la prima volta che sono venuta qui quattro anni fa.

Mi spiace perché avrei voluto far osservare il Monte Rosa da un altro versante, diverso da quello di Macugnaga a cui tutti noi siamo legati e abituati: sarà per la prossima volta.

Barbara Cantonetti

Uomini e sentieri

(per non parlar del cane...)

Fine agosto, sede CAI: "a settembre c'è la corsa in notturna... il sentiero è da pulire... e la parte sul Rio Inferno, quella sì, è un po' pericolosa, sarà da sistemare..."

E così i nostri eroi partono per un sopralluogo preceduti dal prode Garibaldi, che il sentiero se lo fa su e giù un paio di volte (bella forza, ha quattro zampe!). Dal suddetto sopralluogo salta fuori che una parte di sentiero non c'è più e la famosa passerella che tanta fatica è costata lo scorso anno è da rifare (ma fare e rifare è pur sempre lavorare). I suddetti eroi raccolgono tutto l'armamentario utile all'impresa: materiale altamente tecnologico, cioè pala, picco, martello, falcetto, chiodi; regina incontrastata tra gli strumenti la mitica motosega, riservata all'uso di pochi esperti. Immaginando che la materia prima si possa reperire in loco, gli ottimisti volontari decidono che poche assi e qualche listello, reperiti fortunatamente nella sede Cai, siano più che sufficienti alla bisogna. L'ottimismo comincia a vacillare a fronte del faticoso trasporto del pur limitato carico: da Arzo al Rio Inferno già si sbuffa, ma per la fatica, mica per la noia!!! Finalmente iniziano i lavori, organizzazione svizzera: chi pulisce, chi taglia, chi usa chiodi e martello, chi maneggia la motosega, chi preferisce un più elegante decespugliatore... Ed ecco l'imprevisto, sempre in agguato dietro le grandi e generose imprese: per costruire la passerella occorrono due travi. Ed ecco anche la caccia al tesoro: dove trovare due travi nel bosco? Semplice, basta cercare, due vecchie piante abbattute dalle intemperie sembrano fare proprio al caso nostro.

segue a pag. 12



Verso l'alpe Testanera

Chi ha rubato i colori del mondo?

Lunedì 3 ottobre siamo partiti dalla Malpensa alla volta di Cagliari per realizzare il nostro trekking nella zona sud-occidentale della Sardegna. La compagnia, ormai affiatata da innumerevoli esperienze simili, si è subito dimostrata affiatata e piacevole. Al nostro arrivo una temperatura sopra i 24 gradi ed una gentile brezza ci hanno subito ricordato di aver sensibilmente ridotto la distanza dall'equatore.

Non una nube all'orizzonte, aria calda ma tersa ed asciutta. Subito ci siamo immersi nella visita della città di Cagliari, ammirandola dall'alto del quartiere Castello e realizzando visivamente l'ampiezza delle lagune salmastre che la circondano, con i loro abitanti caratteristici: i famosi fenicotteri rosa. In serata trasferimento ad Iglesias, capitale della zona metallifera già capitanata, ai tempi della dominazione pisana, dal famoso conte Ugolino di dantesca memoria e ricca all'epoca per l'argento estratto in zona. Da lì con brevi trasferimenti in pullman nei giorni successivi abbiamo effettuato diverse escursioni nell'area interessata dallo sfruttamento minerario per la presenza di carbone, piombo e blenda da cui si ottiene lo zinco. Interessante la ricostruzione storica illustrataci dalle guide ma soprattutto la possibilità di calarci per un attimo nella realtà della durissima vita di miniera, supportati anche dai sottofondi sonori che facevano risuonare i rumori tipici di quando erano in piena



produzione, consentendoci veramente una percezione multisensoriale (visione, ascolto, temperatura, odori) dell'ambiente: giuro che basta scendere per cinque minuti e per pochi metri di profondità in una miniera per farsi un'idea abbastanza precisa delle condizioni in cui lavoravano migliaia di uomini. Persone che comunque accettavano il pericolo del lavoro da minatore (la vita media era di 35-40 anni) pur di poter assicurare il pane alle proprie famiglie.

segue a pag. 6

I Tratturi (un po' di storia)

Nel mese di maggio il C.A.I. ci ha portati nel Molise che si è rivelato un piccolo scrigno di tesori, dal mare Bandiera Blu, ai piccoli paesi arroccati, alle rovine Romane e Sannite, alle bellezze artistiche delle chiese romaniche. Non vorrei dilungarmi sulla descrizione di ciò che abbiamo visitato, già descritto esaurientemente da Loris sul sito del C.A.I., ma dei tratturi e della loro terra.

Cosa sono i tratturi?

Riscoperti, selvaggi, affascinanti sono i tracciati dai pascoli al mare, maestose vie carovaniere da sempre impiegate per lo spostamento delle greggi transumanti. Nel corso dei secoli sono diventati vere e proprie arterie di civiltà sulle quali sono passati Annibale e le Legioni Romane, i Crociati in marcia verso la Terresanta, gli eserciti di Federico II°, i soldati piemontesi e le jeeps delle truppe alleate e..... anche noi.

In ossequio a un antichissimo Regio Decreto dovevano essere larghi "60 passi napoletani" (un centinaio di metri). Nei secoli alcuni tratturi sono entrati a far parte della normale rete stradale, altre hanno mantenuto la loro natura di "erbal fiume silente" (così Gabriele D'Annunzio restituisce in forma poetica l'antico rito della transumanza). Dall'Abruzzo alla Puglia, dal Molise alla Basilicata avanzano nel paesaggio accompagnando le ondulazioni della pianura attraverso il letto dei fiumi e dei torrenti, risalendo i crinali dei colli dove rocche medioevali si alternano ad antiche pievi. Cinque sono i tratturi e partono tutti dall'Abruzzo: il "tratturo del Re" Aquila – Foggia, il Pescasseroli –

Candela, il Celano – Foggia, il Centurelle – Montesecco, il Lucera – Castel di Sangro. Noi purtroppo ne abbiamo percorso solo una piccola parte, ma questo breve percorso ci ha permesso di conoscere questa terra Molisana antica, essenziale e genuina dove silenzio, tranquillità e ritmi umanamente sostenibili qui sono di casa, come un incontro col Sindaco di Pietracupa, quattro chiacchiere con l'anziano seduto in piazza e la calda ospitalità dei locandieri. Una terra di gente semplice che ben si coniuga con la bellezza storica e ambientale dei luoghi, una terra ancora incontaminata che vanta vere e proprie nicchie di eccellenza: vino, oli, formaggi e salumi locali. Una terra d'altri tempi che sono stata contenta di visitare e che si aggiungerà ai ricordi cuciti nel tessuto della mia vita.



Nuccia

IL CASTELLO RITROVATO

Tra i ricordi della mia primissima infanzia c'era un luogo che ai miei occhi rivestiva un fascino particolare. Dalla descrizione che ne facevano i miei compagni della scuola materna che abitavano nei quartieri "Baraggia" e "Motto", me lo figuravo come qualcosa appartenente al mondo delle fiabe. Era il Castello del Motto, situato su un poggio posto alle pendici del Mottarone, soprastante i suddetti quartieri. Nella mia fervida immaginazione lo vedevo come un poderoso maniero con torri, mura merlate e ponte levatoio, abitato da dame in crinolina e cavalieri coperti da lucide armature. Gli avventurosi racconti dei miei amici riportavano di scontri a base di lanci di pietre e bastoni con i ragazzi della "Terra di Sotto" (il quartiere, come i due precedenti, si trova anch'esso oltre il torrente Strona, ma dall'altro lato della strada statale), per difendere il Castello dalle incursioni di questi. Favoleggiavano anche di un luogo nei pressi del castello denominato "Buco della Regina" dove si diceva fosse nascosto un tesoro. Io non mi ero neanche mai avvicinato al sito in quanto le mie trasferte oltre il ponte dello Strona si limitavano alle funzioni religiose in Chiesa o alla visione del film della domenica pomeriggio al cinema Oratorio.

Crescendo, mi dimenticai completamente del Castello del Motto anche perché la vegetazione, nel giro degli anni, aveva totalmente sommerso i suoi resti nascondendolo completamente alla vista dal paese. Negli anni '90 il Gruppo Archeologico "F.Pattaroni" provvide ad una sommaria pulizia dell'area, però, nel giro di qualche anno, la situazione tornò come in precedenza.

Nel 2012 il gruppo Comunale di Protezione Civile, di cui facevo parte, decise il recupero del sito intervenendo in maniera radicale. Con l'autorizzazione dei proprietari del luogo (i terreni su cui sorge il Castello appartengono a privati) procedemmo al taglio degli alberi di grosso fusto, dei rovi e delle erbacce, mettendo alla luce i ruderi di quanto rimaneva del Castello. Dopodiché la pulizia dell'area è stata presa in carico dal Comune. Dal 2015 il sito è sotto osservazione da parte dell'Università di Torino che, con campagne estive condotte da studenti di Archeologia, sta provvedendo alla pulizia dei manufatti preesistenti e al dissotterramento di altri facenti parte dell'insediamento. La campagna di scavo è stata programmata per alcuni anni, in quanto l'area è considerata di notevole importanza dal punto di vista storico e archeologico.

Ma qual'è l'origine di questo insediamento del quale, dopo secoli di oblio, ne viene finalmente riconosciuto l'interesse?

"Sorgesi su di una collina anticamente coperta di pini e di castani, sassoso e alpestre; sulla cui sommità par vedere fortezza incominciata dalla natura con enormi pietroni che si fecero fondamenta ad una costruzione di minori pietre collegate col fango, alla quale si ascende per una scala. Intorno a questa roccia è un piano con riparo di muro a pietre con fango per vietare l'accesso. Siffatto luogo ha nome di Castello e sono intorno al medesimo varie leggende....."

(CASALIS G., Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale di S.M. il RE di Sardegna, Torino, 1833-36).

Questa è la descrizione del luogo secondo quanto vide lo storico piemontese. La descrizione prosegue citando alcuni possibili edificatori del castello e cita leggende legate a tesori scoperti o ancora occulti. Gli ultimi studi da parte degli archeologi torinesi, sulla base della tipologia dei manufatti, ne datano la costruzione tra il X e l'XI secolo. La presenza di insediamenti precedenti erano stati suffragati dal ritrovamento nel 1971, a seguito di scavi per la posa di un traliccio dell'alta tensione, di frammenti ceramici risalenti all'età del Ferro (IX-I sec.a.C.).



Questi ritrovamenti e la presenza del sito archeologico di Pedemonte, indussero l'archeologo gravellonese Felice Pattaroni ad ipotizzare l'esistenza di un'opera difensiva già in epoca romana. Quindi lo sperone roccioso del Motto ha ancora tanto da dire... la parola agli studiosi. Dal punto di vista turistico si potrebbe inserire il sito in un percorso sentieristico, già esistente, che collega Gravellona Toce alla vetta del Mottarone attraverso la Valguerra. Si tratta di ripristinare il sentiero che dall'abitato del Motto, passando a fianco del Castello, raggiunge la strada che porta verso Granerolo e quindi imbocca il sentiero N01. In questo modo si restituirebbe visibilità ad un luogo che merita il giusto interesse.

La Città Morta – Sito minerario dismesso di Crocette

Le miniere della Valle Anzasca è presumibile siano state coltivate già dai Celti e dai Romani, date le testimonianze rinvenute in Valle. Notizie più certe cominciano a comparire nelle fonti storiche scritte della seconda metà del 1200. I primi dati storici reperibili legati allo sfruttamento minerario autorizzato delle Regioni Valletta e Quarazzola di Sopra risalgono al 1898, dopo un periodo di oltre cento anni di sfruttamento abusivo con progressivo ampliamento delle gallerie. In quell'anno infatti la ricerca mirata allo sfruttamento minerario evidenziò la presenza di "filoni quarziferi con pirite aurifera, talvolta anche arsenicati". Si ha notizia di riattivazione di gallerie con l'installazione di molinetti per l'amalgamazione del minerale aurifero anche nel 1927, ma gli interventi più significativi per lo sfruttamento intensivo a scala industriale delle miniere del Val Quarazza con completa riorganizzazione dei siti estrattivi si sviluppano dal 1936, quando la concessione mineraria "Quarazzola e Moriana" fa capo alla Società Anonima Mineraria Elettrica e Chimica (SAMEC). Furono realizzati un impianto idroelettrico, un'officina meccanica, una polveriera, la strada carrozzabile di 4



km dalla Frazione Borca di Macugnaga alla Località Crocette in Val Quarazza, un ponte sul Torrente Quarazza, una linea per il vettoriamento dell'energia elettrica ad alta tensione da Crocetta a Quarazzola, una cabina elettrica a Quarazzola, un impianto di collegamento telefonico, ma soprattutto l'impianto di lavorazione del minerale aurifero di Crocette (costituito da impianto di frantumazione e laveria), le strutture a servizio dello stesso (laboratorio chimico, magazzini, alloggi, alcune baracche) e la linea teleferica in due tratte che consentiva il trasporto del minerale aurifero estratto in quota sul versante in sponda destra del Torrente Quarazza sino alla Località Crocette. Nel 1937 fu ampliata e migliorata la sezione di laveria, fu completato il laboratorio chimico e furono costruiti altri edifici di servizio e rifatti i cavalletti della teleferica. A Quarazzola fu realizzato un locale in cemento armato per l'alloggiamento dei compressori e dei trasformatori. Fu

progettato l'impianto di flottazione da installare a Crocette in quanto la concentrazione della pirite aurifera in laveria, operata con tavole a scossa, non dava buoni risultati. Detto impianto di flottazione venne installato nel 1938; nello stesso anno venne rinnovata la teleferica per Quarazzola Alta e prolungata fino a Col Badile con capacità di trasporto pari a 5 tonn/ora.

segue a pag. 10

La scuola in montagna con il CAI di Gravellona Toce

Camminando s'impara Esperienze di escursionismo scolastico

Le attività sportive in ambiente naturale rivestono una molteplicità di valenze in ambito didattico ed educativo. Sia nella dimensione agonistica che in quella più espressamente ludica, lo sport in ambiente naturale offre un "ambiente educativo sufficientemente buono" in cui vivere esperienze significative che si sedimentano nella memoria e nella personalità dei preadolescenti.

In un'Italia in cui i modelli diffusi di impiego del tempo libero sembrano riassumersi nella triade Rimini - Stadio - Ipermercato, si tratta di proporre modelli alternativi di impiego del tempo libero.

Se volete conoscere il mondo non andate in carrozza perché è troppo veloce. Andate a piedi. Scrisse un viaggiatore del secolo scorso.

E un poeta gli fa eco: Considero il camminare l'attività più nobile, libera e degna di un uomo. Se gli uomini camminassero di più, il mondo sarebbe migliore.

Oggi la nostra civiltà ci ha fatto perdere l'abitudine di camminare. Le nostre gambe non sono più un mezzo di trasporto considerato. I nostri ragazzi non sanno più camminare in montagna, seguire un sentiero, trovare una traccia.

Perché insegnare ai ragazzi a camminare?

Perché il camminare nella natura permette di percepire la dimensione reale del tempo e dello spazio. Una percezione che la tecnologia ha reso vaga e indefinita. In tempi di alta tecnologia si tratta di riscoprire la dimensione della lentezza.

segue a pag 6

La scuola in montagna con il CAI di Gravellona Toce
Camminando s'impara

Esperienze di escursionismo scolastico

segue da pag. 5

Il Verbano Cusio Ossola ha conservato, nonostante uno sviluppo industriale di antica data, un alto valore ambientale. Da tutti i paesi sedi di scuole elementari e medie sono raggiungibili ambienti naturali in cui svolgere attività di escursionismo scolastico. Eppure poche scuole lo fanno.

La disponibilità dei volontari della sezione di Gravellona Toce del CAI e del Soccorso Alpino di Ornavasso hanno permesso alla Scuola Media di Ornavasso (oggi Istituto Comprensivo "Valtoce"), ormai da molti anni, di maturare significative esperienze in questo ambito.

Il progetto "Camminando s'impara", elaborato pionieristicamente nell'a.s. 1990-91 e recentemente ripreso con formule nuove, vede in dimensione triennale dalla prima alla terza media una gita in montagna per classe, durante le quali vengono affrontati in modo sintetico quattro temi fondamentali: offerta associativa del CAI, principi elementari di sicurezza in montagna, conoscenza della natura, rispetto per l'ambiente.

L'attività, promossa dalla dirigenza scolastica e gradita dalle famiglie, sta diventando parte integrante del curriculum didattico. In autunno, è un buon modo per iniziare un anno di lavoro a scuola. Imparare camminando, perché il libro più grande è quello scritto da madre natura.

Paolo Crosa Lenz

Chi ha rubato i colori del mondo?

segue da pag. 3

Quasi a contrasto con il buio delle viscere della terra l'area prossima alla costa, con le sue scogliere rocciose e le calette sabbiose nascoste tra le insenature, ci ha accolto e accompagnato durante le passeggiate (non mi viene un altro termine più appropriato) inebriandoci di pura magia di colori e di panorami. Un cielo blu ed



un'acqua trasparente ed invitante facevano da cornice ad una vegetazione ancora verde, nonostante la stagione, ed ai variegati colori delle rocce. Non ci siamo certo fatti mancare una bella nuotata in un mare da Caraibi, ancora gradevole come temperatura ed assolutamente calmo all'interno delle insenature. I giorni, come sempre accade in queste circostanze, sono passati velocemente ed è giunto il momento di riprendere l'aereo alla volta della Malpensa. Già sorvolando la pianura Padana ho avuto la percezione che qualcosa fosse venuta meno, senza però

focalizzare cosa fosse. Il riaffacciarsi sui nostri Laghi mi ha poi indotto a considerare che anche la nostra zona è veramente molto bella, ma qualcosa continuava a mancare. La notte porta consiglio ed il mattino successivo mi era tutto chiaro: mancavano terribilmente quei colori che erano entrati attraverso gli occhi fino al cuore in quei pochi giorni!!

Mauro Viaretti

PASSI SEMPRE PASSI

Uno due cento

mille diecimila.

Passi agili, veloci, leggeri

Passi cadenzati, lenti ma pur

sempre passi che salgono,

arrancano, scendono.

Passi che lasciano impronte nella

soffice coltre di neve in inverno;

passi che scricchiolano calpestando

le foglie in autunno; passi che

sfiorano l'erba vellutata in

primavera; passi che

accompagnano l'esplosione dei

colori in estate. Passi che

avanzano, incalzano, si

susseguono, uno dopo l'altro,

finché le forze te lo permettono.

Passi che segnano il percorso della

tua esistenza.

Passi all'alba della vita e all'alba

del giorno, passi al tramonto

Passi che accompagnano i tuoi

desideri, le tue gioie, le tue

tristezze, le tue conquiste e pure le

tue sconfitte.

Passi, sempre passi.

La vita di ognuno è guidata dai

passi che ti portano in diverse

direzioni, sempre e ovunque;

dall'angolo dietro casa a luoghi

lontani dalle rotte più scontate, dai

sentieri tra mare e macchia fiorita,

profumi e colori, ai picchi rocciosi

delle alte montagne, a piccoli

borghi dalla bellezza fragile, a

luoghi di antica spiritualità e

commovente bellezza. Purtroppo

arriva il momento, nell'autunno

della tua esistenza in cui i passi

rallentano, sostano, si fermano,

non fanno più rumore. Vagano tra

le nuvole, tornati di nuovo leggeri,

senza limiti e confini, nell'infinito,

senza fatica, senza passato, senza

presente ma solo luminoso futuro.

Nuccia



INFERNO NIGHT TRAIL 2016

Sono andato all'INFERNO e ho trovato il paradiso.

E' poco più di un anno che mi sono avvicinato alle gare podistiche, scorrazzando per le vie dei paesini sparsi sul nostro territorio del VCO, e ammetto che sto riscoprendo località e un territorio di cui ho sempre sottovalutato l'importanza.

Ma è con la bella stagione e le temperature meno rigide che la voglia di correre si è spostata verso paesaggi più rustici e incontaminati per le gare trail.

Quando la cosa ti piace e si entra nel giro, si entra in un vortice molto simile ad un'astinenza, una continua ricerca di posti da esplorare e percorsi da vivere e così, se nelle tue ricerche trovi il programma di una corsa denominata INFERNO NIGHT TRAIL, 10,8km con 650m di dislivello sulle alture di Gravellona Toce ripercorrendo il tracciato del Memorial Priotto Night Trail dell'anno precedente, corsa in notturna, salite, guadi attrezzati e passaggi tecnici illuminati artificialmente, la curiosità diventa inevitabile. Comincio a documentarmi mettendomi in contatto con gli organizzatori Alessandro Melloni e Stefano Cerlini e così è deciso, il 17/09/2016 sarà INFERNO NIGHT TRAIL!!!

La gara verrà preceduta da un'uscita collettiva organizzata da Alessandro e Stefano, il 5 settembre verso le 19, per provare il percorso, sembra una cosa fra pochi ma alla cappelletta di Pedemonte ci troveremo in cinquanta, qualche faccia conosciuta e qualche altra nuova, tutti con la voglia di divertirsi e scoprire le insidie che riserva il percorso.

Ci siamo, arriva il 17, le previsioni non sono ottimali, anzi, il cielo è coperto e pioviggina tutto il giorno, si susseguono frequenti chiamate e messaggi con qualche amico, sulla fattibilità della gara e su come vestirsi, ma siamo alla INFERNO NIGHT TRAIL e la gara si farà, il percorso sarà molto più insidioso del previsto viste le precipitazioni ma il tempo sembra volgere al meglio, sembra...

Ha smesso di piovere, ci si scambia impressioni e consigli e si parte!!!

Siamo in 200 circa e partiamo dalla piazza del municipio di Gravellona Toce, riprende a piovere, sembra qualcosa di leggero e proseguiamo sul primo tratto pianeggiante su asfalto che ci porta dal centro di Gravellona verso i piedi della montagna, circa 1,5 km il gruppo rimane compatto, inizia la prima salita, 400 mt in poco più di 1,5 km, è dura, la pioggia diventa insistente, il suolo viscido e scivoloso e qui inizia una selezione naturale di quelli che in queste condizioni danno il loro meglio, ma il serpentine di frontali che si vede nel bosco è molto suggestivo.

E' un diluvio, siamo veramente all'INFERNO, ma ci si fa forza uno con l'altro, siamo lì e dobbiamo arrivare alla fine, facciamo 2 km di piano, un tratto tecnico in mezzo al bosco con parecchi saliscendi e il passaggio verso il Rio Inferno guadato con un ponte in legno opportunamente piazzato dai volontari del CAI.

Ci spostiamo verso Casale Corte Cerro e si riprende a salire, altri 300 mt di dislivello in un km, dobbiamo arrivare in cima all'Alpe Pra Prin poi sarà solo discesa, qui c'è da ringraziare i volontari che con molta serietà hanno presidiato il posto con ottimi ristori, nonostante il tempo pessimo, per noi che abbiamo corso è stato piacevole e gratificante.

L'acqua è incessante, pochi secondi per ammirare il panorama di una Gravellona Toce by night, la vista si spinge fino a Mergozzo e Verbania, molto suggestivo, ma ora inizia la discesa, sei km alla fine.

La pioggia sembra dare un tregua, il percorso rimane insidioso, anche perché il ritmo diventa incalzante e veloce infatti si registra qualche caduta, me compreso, niente di grave, l'adrenalina sale e ci si rialza in fretta, arriviamo in piano, mancano meno di due km, siamo fradici ma soddisfatti, diventa una passerella verso il centro, qualche cittadino che è rimasto ad aspettarci con l'ombrello ci incita, siamo all'arrivo!

Un doveroso ringraziamento va ai tanti volontari che hanno permesso la buona riuscita di un evento in condizioni veramente proibitive, ristori all'altezza di grande evento, l'organizzazione che nonostante tutto ci ha preparato un percorso, pulito, adeguatamente segnalato, considerando che la gara si è svolta interamente sotto una fitta pioggia illuminata dalle nostre frontali. Siamo stati all'INFERNO, ne siamo usciti e non vediamo l'ora di tornarci.

Al prossimo anno.

p.s.: ...gli effetti speciali sono stati belli e molto realistici, fulmini, saette e acqua a secchiate, però l'anno prossimo potete usarne anche meno!



Tor Des Geants di Stefano Cerlini

Sono passati quasi due mesi dall'esperienza TDG ed è forse l'ora, a mente fredda, di tracciare una riga e tirare le somme di quella che è stata davvero una stupenda esperienza di vita in montagna.

Per i non "addetti ai lavori", il Tor de Geants è la più famosa tra le gare di Ultratrail, con un tracciato che si sviluppa per circa 340 km e 31.000 mt di dislivello positivo lungo le alte vie n.1 e n.2 della Valle d'Aosta, in un periplo completo della regione con partenza ed arrivo da Courmayeur.

La gara vede al via circa 800 atleti provenienti da tutti gli angoli del mondo (oltre 70 nazioni rappresentate) e prevede un meccanismo di iscrizione mediante estrazione visto l'alto numero di richieste di partecipazione.

La mia esperienza è iniziata dopo che, senza troppa convinzione, un giorno di febbraio, decido di preiscrivermi al TOR. Alla data del sorteggio, scopro con un misto di stupore e timore di far parte di quella fetta di "fortunati" estratti per essere al via nella mattina dell' 11 settembre a Courmayeur.

Ci si ritrova, il 10 settembre, la sera prima della partenza, con altri amici del VCO a mangiare una pizza a due passi dal via e discutere sulle "tattiche di gara" e su altri dubbi dell'ultima ora.

La gara è strutturata in sette tappe di lunghezza media di circa 50 km, alla conclusione di ogni tappa si hanno a disposizione delle strutture (basi vita) dov'è possibile fermarsi, ristorarsi e riposare.

Ciascuno può scegliere se fermarsi e riposare oppure se procedere con soluzione di continuità lungo tutto il tracciato.

Mi trovo a percorrere i primi chilometri dopo la partenza con l'amico Luca e concordiamo di impostare la gara con un ritmo tale da non portarci mai in affanno e di continuare senza fermarci per la prima notte in modo tale da arrivare direttamente fino alla base vita di Cogne (Km 108 – 9.850 D+). In realtà, poco prima della base vita, in crisi di sonno, decido di fermarmi a dormire circa un ora presso il rifugio Sella. Luca non dorme e va avanti, nel successivo tratto proseguo in compagnia di due ragazzi genovesi con i quali percorrerò tutta la 3° tappa fino ad arrivare, nella tarda serata di lunedì, a Donnas (Km 152 – 12.500 D+). Il bello del TOR è proprio questo, camminare giorno e notte, su e giù per le montagne lungo valli e colli incantevoli, a volte soli e spesso in compagnia di altri amici che condividono, oltre alla fatica, la grande passione per questo sport. A Donnas approfitto della base vita per rifocillarmi, farmi una bella doccia, cambiarmi e riposare un paio d'ore. Riparto, insieme a Luca, alla volta della tappa che, non senza motivo, viene ritenuta la più dura del TDG con i suoi 54km e 6.090 mt di dislivello positivo necessari per raggiungere la successiva base vita di Gressoney. A Gressoney, trovo ad aspettarmi, oltre a Luisa ed Alberto, che mi seguono passo passo dalla partenza, anche altri amici venuti apposta per incoraggiarmi, sostenermi e accompagnarmi per un breve tratto della tappa successiva. Anche qui si ripete la routine delle basi vita, breve ristoro, doccia, qualche ora di sonno e via.

Nonostante ai più possano sembrare poche le circa 10 ore che ho dormito complessivamente nelle 4 notti di gara, vi posso assicurare che la maggior parte dei concorrenti (in particolare quelli delle prime posizioni in classifica) riposano molto meno, addirittura c'è chi riesce a percorrere tutta la gara solamente con brevi micro sonni da pochi minuti.

Nella terza giornata (mercoledì) percorro insieme a Luca e Stefano le due successive tappe per complessivi 81 Km e 8.090 D+, senza fermarci alla base vita intermedia di Valtournenche, e se affrontare 50 km in una giornata da riposato è un cosa fattibile senza grossi problemi, farli con alle spalle oltre 240 km diventa impegnativo: si cominciano a sentire dolorini alle articolazioni ed ogni piccolo sintomo ti fa allarmare pensando ai km ancora da percorrere. Il tempo, come da previsioni, inizia a peggiorare e ci troviamo, nella serata di mercoledì, a dover affrontare nella nebbia e sotto una fitta pioggia il Col Brison (2492 mt.) che ci conduce, attraverso una lunga discesa, all'ultima base vita: Ollomont. È l'una del mattino, le previsioni per la notte non sembrano indicare miglioramenti, la caviglia, da un po' dolorante, comincia a gonfiarsi, decidiamo di riposare fino alle prime luci dell'alba per poi valutare il da farsi, mangio un pastasciutta e mi sdraio, all'interno di un tendone, su una brandina messa a disposizione dall'organizzazione. Alle 5:30, Luisa mi sveglia, o meglio, ci prova...è durissima alzarsi per l'ultima fatica sentendo la pioggia battere sul tendone, ma guardo Luca e lo vedo smanioso di ripartire, appena il tempo di farmi medicare la caviglia e

sistemare lo zaino che si riparte di corsa per gli ultimi 50 km e 4.210 D+ che ci dividono dall'arrivo. Non c'è più tempo per fare calcoli o previsioni, in questa giornata c'è solo la voglia di andare avanti, il più velocemente possibile. Saranno state le ore di sonno "extra" che ci siamo concessi (quasi quattro ore) oppure l'adrenalina data dalla consapevolezza di essere prossimi all'arrivo, fatto sta che ci sentiamo (io e Luca) davvero in grande condizione, corriamo molto più forte di quanto pensassimo e facciamo una grande rimonta superando nelle ultime nove ore oltre quindici concorrenti che ci precedevano. Scolliniamo l'ultimo colle, (colle Malatrà – 2936 mt) sotto un leggero nevischio che però non ci disturba nemmeno più. Ormai è fatta, una lunga discesa ci conduce all'arrivo a Courmayeur nel tempo complessivo di 102h33'28" in 26° posizione assoluta.

La gioia all'arrivo è indescrivibile, tutte le emozioni vissute in quattro giorni di intensa competizione si condensano sul traguardo, gli abbracci di chi mi è stato vicino resteranno un ricordo indelebile nel mio cuore...

Concludo questo mio racconto riportando, qui di seguito, il testo delle prime emozioni messe su carta il giorno dopo della gara:

"E poi ti risvegli così, il giorno dopo, con le caviglie gonfie e le gambe doloranti a ripensare a cosa è stato il viaggio di questi quattro giorni; all'incoscienza con la quale hai "accettato" la sfida di un sorteggio che ha scelto per te. Incredibile, è l'aggettivo che più di tutti si addice alla gara che abbiamo completato, incredibili i paesaggi, le notti, i compagni di viaggio sfiniti e i sentieri infiniti; ancor più incredibile l'affetto di chi ti accompagna e ti assiste, della famiglia, degli amici, di chi da casa ti segue su un monitor, dei compagni di allenamento, dei volontari, dei fisioterapisti, dei valdostani, di tutto quel mondo di persone che gira attorno a questa gara unica. L'aspetto agonistico, in questo marasma di emozioni, si perde ed è assolutamente secondario. Volevo finirlo e l'ho finito. Volevo tentare di godermelo al meglio e credo di esserci riuscito. Ho scoperto capacità di adattamento che non sapevo d'avere, ho pianto, ho riso, mi sono "devastato", ma non ho mai pensato, nemmeno per un secondo: sono stufo, basta!. In questi giorni ho ricevuto centinaia di messaggi di incoraggiamento, di complimenti, di affetto, rispondo qui una volta sola per tutti senza il rischio di dimenticare qualcuno...GRAZIEEEE!!!



Un paio di ringraziamenti particolari vanno poi a Luisa, che mi ha assistito e guidato con amore in questi giorni di gara, mi ha coccolato come un professionista al punto che ieri mattina ho affidato a lei la scelta di quando ripartire da Ollomont dicendole: "parla con Luca, decidi cosa devo fare poi vieni a dirmelo e io lo faccio", senza di lei, con me, il Tor non avrebbe avuto senso, ad Alberto, mio socio fidato e futuro suocero che le è, e mi è, stato vicino in questi giorni, la sua emozione a tutti i passaggi, ed in particolare all'arrivo, è stata una gioia stupenda; a Luca, compagno di tanti chilometri con il quale ci siamo spronati e

sostenuti a vicenda, sicuramente la sua esperienza passata ci ha aiutato a "sopravvivere" brillantemente a questo lungo viaggio permettendoci di correre una fantastica ultima tappa tutta in rimonta in un tempo stratosferico, alla mia famiglia, non solo per questi giorni di corsa, ma per tutto quello che è il percorso di vita che mi ha portato fino a qui, senza di loro non sarei quello che sono, e visto che mi piace come sono è loro che devo ringraziare...ora basta, ho scritto già fin troppo, non so se dopo averlo fatto e conosciuto di persona avrò mai più il coraggio di sfidare il TOR, ma auguro a tutti voi che leggete questo post...si proprio tutti tutti, di "essere folli" e trovare un giorno il coraggio di iscrivervi e partire, al ritorno, comunque vada, sarete persone migliori...".

Stefano

La Città Morta – Sito minerario dismesso di Crocette

segue da pag. 5

Il minerale estratto presso Col Badile era costituito prevalentemente da arsenopirite aurifera.

Nel 1939 a Col Badile fu installata una cabina di trasformazione elettrica ed un gruppo moto compressore, mentre a Crocette furono realizzate dieci nuove vasche in cemento armato per l'impianto di cianurazione e iniziò il processo di arricchimento del minerale.

In Località Borca venne costruita una grande cabina elettrica allacciata con una linea elettrica a 13.000 Volt in direzione di Crocette. Nel 1942 venne installato nei pressi della centrale elettrica un motocompressore con tubazione di mandata lunga 500 m.

Nel dopoguerra le esigenze di mercato portarono alla cessazione dell'attività estrattiva, finché l'8 maggio 1953 fu cessata la concessione alla SAMEC con contestuale definitiva cessazione dell'attività di estrattiva e del trattamento del minerale aurifero e il sito di Crocette venne abbandonato.

Il complesso della "Città Morta", costituito dai ruderi dell'impianto industriale in cui avveniva la lavorazione del minerale aurifero e dagli edifici a servizio dello stesso (di cui uno recuperato), ancora oggi caratterizza e dà un connotato particolare all'area di Crocette.

Son ben distinguibili, nei ruderi dell'impianto, le vasche di flottazione-cianurazione, la laveria, la sommità del complesso in cui

era posizionata la stazione di arrivo della teleferica, ai quali si è aggiunta nel 1983 la struttura in cemento armato, il cosiddetto "sarcofago", in cui sono stoccati i residui di lavorazione prima depositati a cielo aperto. La lavorazione industriale, che avveniva impiegando sostanze altamente tossico-nocive, in particolare cianuri e mercurio, nonché l'arsenico naturalmente presente nel minerale estratto, ha però comportato negli anni una gestione dei residui che ha compromesso i terreni coinvolti dalla passata attività mineraria, che pur ricchi di fascino storico, oggi si riscontrano fortemente contaminati, tanto da includere il sito nello specifico programma di studio di interesse nazionale in materia di bonifiche ambientali.

Per tale motivo è importante evitare il contatto dermico e l'ingestione del terreno presente nei siti interessati in passato dalla coltivazione e dalla lavorazione del minerale aurifero.



Seguiteci su www.caigravellona.it

Sede:

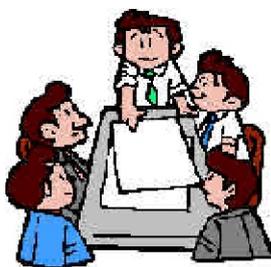
Via Pedolazzi 37

28883 Gravellona Toce

Apertura sede:

venerdì dalle ore 21:00

e-mail: cai.gravellona@libero.it



TESSERAMENTO 2017

Ordinario	EURO 43,00
Familiare	EURO 26,00
Giovane	EURO 20,00

Si invitano i Soci a voler provvedere al rinnovo per l'anno 2017 con tempestività, ricordando che la copertura assicurativa data dall'iscrizione per l'anno 2016 cessa con il 31 marzo 2017.

Sulle tracce del barone Stockalper

segue da pag. 1

Oggi restano a ricordare questa storia di potere l'Ospizio Stockalper, che il barone fece costruire come punto di sosta, e l'edificio con le torri di Gondo, utilizzato come alloggio e magazzino. Si racconta che a Stockalper interessasse tutto quello che poteva portare un guadagno, materiale o immateriale, tutto il resto non suscitava in lui il minimo interesse.

La partenza per l'escursione è da Gondo, sul confine italo-svizzero: si ripercorre una parte del vecchio sentiero Stockalperweg, importante via di comunicazione per il traffico di merci da e per l'Italia. Il sentiero si snoda in parte sulla vecchia mulattiera ed in parte sulla strada napoleonica del Sempione. Dopo pochi minuti di percorso già si può ammirare la parete di roccia Pala di Gondo, detta anche White Elephant, dove tra gli anni Settanta e Ottanta sono state aperte alcune delle vie d'arrampicata più difficili di tutta l'Ossola.

Proseguendo nel cammino ci si addentra in un paesaggio selvaggio: il sentiero costeggia infatti le Gole di Gondo attraversate dal torrente Diveria o Churumm Bach. Durante il percorso si trova una vecchia fornace per la produzione di calce per costruzioni, il sistema delle case Walser prevedeva una parte a piano terra possibilmente in muratura, costituita da pietre legate fra loro con calce, ed una parte a piano primo (residenziale) costruita in tronchi di larice.

Si arriva, finalmente, al Forte di Gondo, costruzione militare a scopo difensivo completamente in galleria, che viene attraversato per intero. Ora posso vederlo, fotografarlo, immaginare chissà quali avventure si siano svolte fra quelle spesse mura.

In un susseguirsi di alpeggi Walser, con edifici settecenteschi, di paesaggi montani mozzafiato, si giunge alle rovine di una torre, progettata come ricovero delle merci, ma mai ultimata. La porta d'ingresso è sormontata da un'architrave in pietra con incisa la data 1676.

Salendo per pascoli alpini e boschi si arriva al ridente villaggio di Simplon Dorf, punto d'arrivo dell'escursione, paese Walser costituito da case massicce, datate tra fine Seicento e primi del Settecento, con una splendida piazza centrale.

La via di ritorno costeggia la sinistra orografica della valle, poco prima di



giungere all'abitato di Gabi si attraversa un fitto bosco di larici, che è tra i più antichi di tutta la Svizzera. Giunti a Gabi si riprende il sentiero percorso all'andata, durante la discesa con una piccola deviazione ci si ferma a visitare il Museo Napoleonico, dove si possono osservare vecchie fotografie e stampe sulla storia del Passo del Sempione.

Durante il percorso a tratti si può ancora ammirare l'antica pavimentazione, a lastricato, del vecchio sentiero e con la fantasia ci si può immedesimare in un mercante dell'epoca che, con il suo mulo carico di mercanzia, si appresta ad attraversare il Passo del Sempione con i suoi duemila metri di altitudine, come in una vecchia stampa che si ammira in qualche libro di storia. Eccolo che passa sui vertiginosi ponti, sospesi da una lato all'altro della strettissima valle, ora sostituiti da ardite architetture in ferro, attraversa ampi pascoli, magari facendo piacevoli soste, ospite di simpatici valligiani pronti ad offrire ristoro ai viandanti in cambio di qualche rara spezia; forse deve affrontare insidie di ogni genere, dal brutto tempo che quassù può fare davvero paura, a qualche manigoldo non ben intenzionato.

Tutta l'escursione offre stimoli fantasiosi, bello è pensare al tempo passato lasciando libero spazio all'immaginazione per vivere il presente.

Quest'anno l'escursione aveva come punto d'arrivo il villaggio di Simplon Dorf ma il sentiero Stockalperweg prosegue ben oltre, per l'anno prossimo è già in calendario una gita che percorre la parte restante da Simplon Dorf al Passo del Sempione.

Questa seconda parte del percorso, rispetto alla prima, si snoda in spazi più aperti, attraversando pascoli ed alpeggi, offrendo un panorama diverso, meno minaccioso e selvaggio rispetto alle gole di Gondo.

Per concludere vi aspettiamo tutti alla gita "Sulle tracce del barone Stockalper, percorrendo i sentieri della storia" parte seconda.

Gianni Boriolo

Uomini e sentieri (per non parlar del cane...)

segue da pag. 2

La maestria dell'addetto alla motosega produce due splendide travi, così si avvia la realizzazione dell'agognata passerella. "Taglia qui, taglia là, più lunga, più stretta, più corta, più larga...".

La discussione potrebbe proseguire per l'intero pomeriggio, ma, democraticamente, l'ingegnere capo mette tutti d'accordo: "Si fa così e basta!!!".

Chiusa la questione passerella, ci si dedica al sentiero che per un tratto è praticamente scomparso e quindi va ricostruito. Manco a dirlo: serve una trave!!!! Ma si sa, la fortuna aiuta gli audaci: un'altra vecchia pianta offrirà i suoi servizi agli uomini del CAI. Come sistemarla nella sede prevista? Riparte la discussione: "girala di qui, girala di là, sposta in qua, sposta in là". Questa volta la diatriba è risolta dal caso che fa cadere la trave esattamente dove deve essere posizionata. Nel frattempo, però, un'altra caduta anima il gruppetto: la "livera", unico e prezioso esemplare, è precipitata, non si sa come, nella ripida valletta in mezzo ai rovi. Il suo recupero è degno di un'operazione di soccorso alpino. Alcuni ardimentosi, incuranti del pericolo, si calano nella valletta e grazie a titanici sforzi trovano la livera, con grande sollievo del suo proprietario.

Tutto è risolto, tutto è sistemato, tutti sono orgogliosi del risultato finale. Per sicurezza si ripercorre più volte il tratto di sentiero, controllando metro per metro, centimetro per centimetro. Si saggia la passerella, per verificare che sia solida, che sia sicura, che sia comoda. Si controllano le protezioni, che sono state posizionate con cura, affinché possano offrire garanzie di sicurezza ai coraggiosi podisti che affronteranno il percorso in notturna e non si sa ancora in quali condizioni atmosferiche. Si controlla anche la livera: funziona ancora!

Mentre si scende ad Arzo, lo sguardo si volge ancora indietro, sul sentiero che ormai sentiamo un po' nostro: "Bel lavoro ragazzi, adesso è tutto a posto! Pronti al via!"

Queste righe un po' ironiche vogliono essere il mio personale ringraziamento a tutti coloro che hanno dedicato tempo, energie, entusiasmo ai lavori che hanno contribuito al buon risultato dell'Inferno Night Trail.

Gianni Boriolo



Un 2016 impegnativo

segue da pag. 1

L'iniziativa più frequente è stata l'organizzazione di gite escursionistiche domenicali cui hanno sempre partecipato molti soci, visitando il Verbano Cusio Ossola nelle valli e sui sentieri che caratterizzano quei luoghi; nelle varie stagioni abbiamo passeggiato sulla neve, tra i boschi prima con i fiori e poi con gli alberi via via più spogli; abbiamo visitato alpeggi abbandonati da decenni ed ammirato panorami mozzafiato. Abbiamo consumato un po' di suole, approvando la "perla di saggezza" letta su un sentiero sopra il castello di Vogogna:

"MEGLIO CONSUMARE CALZE E SUOLA - CHE FEDERE E LENZUOLA".

Le gite di più giorni anche quest'anno sono state un successo che travalica i confini comunali, coinvolgendo diversi soci anche di altri CAI; l'instancabile Bruno ci ha portati in Molise nel mese di maggio ed in Sardegna ad ottobre; in entrambi i casi abbiamo incontrato natura, cultura, storia, gastronomia, accompagnati da guide preparate ed entusiaste della loro terra. Altrettanto soddisfacenti e partecipate sono state le giornate sulla neve all'Alpe di Siusi nel mese di marzo.

Infine i compiti istituzionali: il Consiglio si riunisce ogni mese a testimonianza della dinamicità della sezione ed il Presidente, in qualità di delegato, ha partecipato ai consigli della Associazione CAI "LPV" (Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta) riportando gli indirizzi generali e le tematiche allargate alla nostra sede; inoltre partecipiamo attivamente alle assemblee "Est Monterosa" portando il nostro contributo alla vita delle 17 sezioni riunite.

Il Cai di Gravellona inoltre è tra i soci fondatori della Scuola Intersezionale di sci alpinismo "Moriggia, Combi e Lanza" dando un supporto logistico/amministrativo per contribuire a formare giovani ad andare in montagna con il giusto atteggiamento.

Certo ci sono problemi, spesso legati a disposizioni legislative di difficile interpretazione, ma non mancano a tutto il Consiglio (che ringrazio per il lavoro svolto) ed a tanti altri soci collaboratori lo spirito di iniziativa e la volontà di superarli, per attuare i compiti affidatici dall'assemblea dei soci, nel solco della tradizione di questa sezione del Club Alpino Italiano.

Loris Babetto